Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

19 novembre 2018

Consiglio Regionale della Campania
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Sezione:LAVORO, ATTIVITA' PRODUTTIVE
Tiratura: 88.589 Diffusione: 133.263 Lettori: 119.000
Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:12
Foglio:1/2

La Tassonomia PCN_2018-11-04 migliora la parte iniziale della nota integrativa

Tracciato Xbrl, nuovo look

Più spazio alle coop e informativa sui contributi pubblici

Pagina a cura
DI MASCIA TRAINI

Pronta la nuova Tassonomia PCN_2018-11-04 dedicata ai bilanci del 2018. Xbrl Italia ha in-fatti pubblicato lo scorso 6 novembre, sul proprio sito web https://it.xbrl.org, il tracciato per codificare i bilanci che si chiuderanno a partire dal prossimo 31 dicembre 2018. Sono tre le principali modifiche introdotte che la differenziano dalla precedente versione 2017-07-06: in primis la suddivisione in più campi testuali della parte iniziale della nota integrativa sia ordinaria che abbreviata; in secondo luogo il potenziamento della sezione dedicata alle cooperative; infine l'introduzione dell'informativa relativa ai contributi pubblici. Non è stata apportata, invece, nessuna modifica agli schemi quantitativi del bilancio d'esercizio e al tracciato del consolidato.

La parte iniziale della Nota integrativa. I bilanci d'esercizio e consolidati, chiusi in data pari o successiva al 31 dicembre 2018 e redatti secondo le regole civilistiche post dlgs 139/2015, dovranno essere dunque depositati, una volta perfezionato l'iter previsto dal dpcm del 10 dicembre 2008, seguendo la nuova tassonomia PCN_2018-11-04. Il tavolo di lavoro delle società non quotate dello standard setter tecnologico ha infatti ritenuto necessario revisionare il precedente vocabolario per favorire una migliore distribuzione e identificabilità delle informazioni contenute nella nota integrativa, in modo da favorire la disclosure richiesta dalle disposizioni civilistiche e di legge.

La prima modifica introdotta dal nuovo tracciato Xbrl fa riferimento alla parte iniziale della nota integrativa, «Nota integrativa, parte iniziale», sia del bilancio in forma ordinaria che di quello in forma abbreviata. Essa viene ristrutturata attraverso l'inserimento di una sequenza di sette sottocampi testuali intestati per favorire un'immediata identificazione di punti chiave quali: «Principi di redazione», in cui devono essere descritti i principi utilizzati in sede di redazione del bilancio; «Casi eccezionali ex art. 2423, quinto comma, del codice civile», dove il redattore riferirà sulle eventuali deroghe eccezionali (e i loro effetti) rispetto alle regole civilistiche sul bilancio; «Cambiamenti di principi contabili» e «Correzione di errori rilevanti», ossia l'informativa richiesta (sul tema si veda l'Oic 29) in caso di cambiamento dei principi contabili e di correzione di errori rilevanti; «Problematiche di comparabilità e di adattamento», per le questioni inerenti la comparabilità e l'adattamento rispetto alle voci dell'esercizio precedente; «Criteri di valutazione applicati», in cui il redattore dovrà illustrare i criteri di valutazione applicati per la valutazione delle voci del bilancio; «Altre informazioni», campo residuale previsto per eventuali altre informazioni introduttive richieste dalla legge o dai principi contabili.

L'informativa per le cooperative. Altra importante novità contenuta nel nuovo tracciato riguarda le cooperative. Per queste è stata infatti creata una sezione ad hoc, denominata «Informazioni relative alle cooperative», nella parte della nota integrativa dedicata alle altre informazioni: al suo interno, per favorire una loro migliore rappresentazione, è stato previsto un campo testuale distinto per ogni articolo del codice civile di riferimento. Per il bilancio in forma ordinaria troviamo quindi due campi testuali riferiti, rispettivamente, alle informazioni richieste dagli artt. 2513 e 2545-sexies c.c. Per il bilancio abbreviato, visto che in genere chi adotta tale forma non redige la relazione sulla gestione, sono stati inseriti nel tracciato Xbrl della nota integrativa oltre ai due campi già visti per l'ordinario, altri due campi testuali: il primo riferito alle informazioni ex art. 2528 c.c., mentre il secondo alle informazioni ex art. 2545 c.c.

Per chi redige il bilancio micro invece, non esistendo nel suo tracciato Xbrl la nota integrativa, i campi sulle cooperative già illustrati per la forma abbreviata sono stati previsti nella sezione «Bilancio micro, altre informazioni».

Informativa sui contributi pubblici. La tassonomia PCN_2018-11-04 differisce dal precedente tracciato anche per la presenza di un nuovo campo testuale dedicato all'informativa sulle erogazioni pubbliche. Infatti l'articolo 1, comma 125 della legge del 4 agosto 2017 dispone che, a partire dal 2018, «le imprese che ricevono sovvenzioni, contributi, incarichi retribuiti e comunque vantaggi economici di qualunque genere dalle pubbliche amministrazioni e dai soggetti di cui al primo periodo sono tenute a pubblicare tali importi nella nota integrativa del bilancio di esercizio e nella nota integrativa dell'eventuale bilancio consolidato»; la stessa legge prosegue poi con il comma 127 puntualizzando che «al fine di evitare l'accumulo di informazioni non rilevanti, l'obbligo di pubblicazione di cui ai commi 125 e 126 non sussiste ove l'importo delle sovvenzioni, dei contributi, degli incarichi retribuiti e comunque dei vantaggi economici di qualunque genere ricevuti dal soggetto beneficiario sia inferiore a 10

Peso:61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

mila euro nel periodo considerato». L'informativa in questione (con riferimento al bilancio d'esercizio, la nota integrativa del consolidato deve essere infatti depositata in Pdf/a) deve essere inserita nello specifico campo testuale previsto nella sezione «Nota integrativa, altre informazioni» o «Nota integrativa abbreviata, altre informazioni», a seconda si adotti rispettivamente la forma ordinaria o ab-breviata; chi ha optato invece, ai sensi dell'art. 2435-ter c.c., per il bilancio micro troverà un campo ad hoc nella sezione «Bilancio micro, altre informazioni».

Evidenziamo, infine, come il campo testuale dedicato all'informativa inerente le startup e pmi innovative, presente nel tracciato di tutte e tre le forme del bilancio d'esercizio, è stato ridenominato, per precisare che vi si comprendono anche le startup a vocazione sociale, in «Informazioni relative a startup, anche a vocazione sociale, e pmi innovative».

© Riproduzione riservata

Informativa cooperative nel bilancio abbreviato

Informazioni relative alle cooperative	-
Campo testuale d'introduzione	Campo testuale
Informazioni ex art. 2513 del Codice Civile	-
Campo testuale di commento	Campo testuale
Informazioni ex art. 2528 del Codice Civile	-
Campo testuale di commento	Campo testuale
Informazioni ex art. 2545 del Codice Civile	-
Campo testuale di commento	Campo testuale
Informazioni ex art. 2545-sexies del Codice Civile	-
Campo testuale di commento	Campo testuale
Campo testuale di commento	Campo testuale

Peso:61%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - R...
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 35.977 Diffusione: 60.376 Lettori: 119.000
Ecizione del:16/11/18
Estratto da pag.:46
Foglio:1/1

Per la Cassazione non è sufficiente la destinazione all'esercizio dell'attività agricola

Esenzioni Imu, conta il catasto

Niente imposta solo se l'immobile è classificato in D/10

DI SERGIO TROVATO

Per l'esenzione Ici, ma la stessa regola vale per l'Imu, conta solo la categoria catastale. La Cassazione, con l'ordinanza 26735 del 23 ottobre 2018, ribadisce che è decisiva per l'esenzione dalle imposte locali solo la loro classificazione catastale nella categoria D/10. Esclude, dunque, che per avere diritto all'esenzione sia sufficiente per questi immobili la loro destinazione all'esercizio dell'attività agricola. Per i giudici di piazza Cavour, è priva di fondamento la tesi che l'esenzione va riconosciuta in ragione della strumentalità dell'immobile all'esercizio dell'attività agricola, a prescindere dal suo classamento catastale. Non è sufficiente che il contribuente utilizzi, di fatto, il fabbricato per lo svolgimento dell'attività agricola.

Non sempre in linea con la Cassazione è stata la giurisprudenza di merito. Per esempio, la commissione tributaria regionale di Cagliari (sentenza 29/2016) ha ritenuto che per il riconoscimento dell'esenzione non conta la categoria catastale. L'immobile strumentale va considerato rurale se utilizzato per la manipolazione, trasformazione, conservazione, valorizzazione o commercializzazione dei prodotti agricoli dei soci. Per l'Agenzia del territorio (circolare 2/2012), infine, non conta più la classificazione catastale per avere diritto al trattamento agevolato per i fabbricati rurali, che possono quindi mantenere le loro categorie originarie. È sufficiente l'annotazione catastale, tranne però per i fabbricati strumentali che siano per loro natura censibili nella categoria D/10.

Si tratta di una questione dibattuta da tempo e che non ha trovato una soluzione condivisa nella giurisprudenza di legittimità e di merito, anche per via dei continui cambiamenti normativi riguardo al trattamento fiscale dei fabbricati rurali.

In realtà, contrariamente a quanto affermato dalla Ctr di Cagliari, la posizione assunta dalla Cassazione dopo la pronuncia a sezioni unite (18565/2009) è stata quasi sempre quella di legare l'esenzione Ici alla categoria catastale. Infatti, anche con l'ordinanza 22195/2015 ha riconosciuto l'esenzione Ici solo per i fabbricati inquadrati catastalmente nelle categorie A/6, se destinati a abitazione, o D/10, se utilizzati per l'esercizio dell'attività agricola.

Va ricordato che l'Agenzia del territorio, con la circolare 2/2012, ha chiarito che non conta più la classificazione catastale per avere diritto al trattamento agevolato Ici e Imu per i fabbricati rurali, tranne per quelli posseduti dalle cooperative o per quelli destinati a attività produttive connesse alle attività agricole, inquadrabili nella categoria D/10. Gli altri fabbricati possono mantenere le loro categorie originarie. Per questi ultimi, dunque, è sufficiente l'annotazione catastale. Fanno eccezione i fabbricati strumentali che siano per loro natura censibili nella categoria D/10.

La circolare ha poi fornito delle indicazioni sulla corretta interpretazione delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale emanato il 26 luglio 2012, che ha previsto, in dettaglio, quali adempimenti devono porre in essere i titolari dei fabbricati interessati a ottenere l'annotazione negli atti catastali della ruralità, al fine di fruire anche per l'Imu delle agevolazioni tributarie, così come disposto dall'articolo 13 del dl «Salva Italia» (201/2011).

Le variazioni catastali e le annotazioni di ruralità richieste dai titolari di fabbricati rurali hanno effetto retroattivo per i cinque anni antecedenti a quello in cui sono state presentate le relative domande, in base a quanto disposto dall'articolo 2, comma 5-ter del dl 102/2013, convertito dalla legge 124/2013. L'efficacia retroattiva di questa disposizione di interpretazione autentica può arrivare fino all'anno d'imposta 2006, considerato che i contribuenti avrebbero potuto inoltrare le prime istanze di variazione entro il 30 settembre 2011.

Peso:38%

Il presente documento ed ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:16/11/18
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

ABI-IMPRESE

Nuovo accordo per sospensione e allungamento dei finanziamenti alle Pmi

Nicoletta Picchio *a pag. 11*

Economia & Imprese

Credito, accordo Abi-imprese sulla moratoria alle Pmi

PARTNERSHIP

L'intesa prevede misure di sospensione e finanziamenti più lunghi
Zanetti: accordo cruciale per le imprese
Patuelli: aiuto allo sviluppo

Nicoletta Picchio

Un nuovo accordo per dare più liquidità alle imprese, con la possibilità per le pmi di sospendere e allungare i finanziamenti a medio e lungo termine anche per il 2019 e il 2020. Ieri c'è stata la firma dell'accordo per il credito tra l'Abi e le organizzazioni imprenditoriali, Confindustria, Alleanza delle cooperative, Cia, Claai, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, Confimi Industria, Rete Imprese Italia. Un'inizativa a favore delle pmi, «alla luce del nuovo contesto di mercato e regolamentare», come dice il comunicato diffuso dopo la firma. «La ripresa dell'economia richiede di essere rafforzata», è scritto nel testo. E quindi occorre sostenere, anche sotto il profilo del credito, le imprese, da quelle minori a quelle più strutturate, in particolare le pmi che ancora risentono degli effetti della crisi. Da qui l'esigenza di una proroga della sospensione e allungamento dei finanziamenti.

Dal 2009, anno del primo avviso comune banche-imprese, ad oggi le misure hanno consentito alle pmi di ottenere una liquidità aggiuntiva per circa 25 miliardi di euro. «L'accordo è uno strumento significativo per alleviare le tensioni finanziarie di quel 60% di imprese italiane che si trova ancora in una fase di transizione», ha commentato Matteo Zanetti, presidente del gruppo tecnico Credito e finanza di Confindustria. «I finanziamenti a medio e lungo termine - dice ancora Zanetti - potranno essere sospesi e allungati a condizioni che consentano di limitare significativamente l'eventuale aumento dei tassi di interesse». Per il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, l'accordo «è un importante punto di collaborazione per rafforzare lo sviluppo e l'occupazione e costituisce un ulteriore sforzo del mondo bancario per favorire il massimo di competitività dei fattori produttivi italiani, sforzo che auspichiamo venga apprezzato, riflettendo anche sull'opportunità di non abolire l'Ace».

Nell'intesa firmata ieri c'è una ulteriore spinta alla collaborazione tra il mondo imprenditoriale e quello bancario: entro il primo trimestre del 2019 dovrà essere messo a punto un documento sulle misure condivise per sostenere lo sviluppo del finanziamento alle imprese, in particolare pmi. I temi prioritari dovranno essere il Fondo di garanzia e

Peso:1-1%,11-36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

l'operatività delle garanzie Ismea (credito agrario); lo sviluppo di garanzie private; l'ottimizzazione dei fondi europei; le iniziative per migliorare l'accesso al credito; il riequilibrio della struttura finanziaria delle imprese e il livello di patrimonializzazione. Inoltre viene costituito un tavolo sulle iniziative regolamentari internazionali, per assumere iniziative comuni. L'importanza del tavolo è sottolineata da Zanetti: la regolamentazione finanziaria internazionale «è un tema centrale per l'accesso al credito, su cui Confindustria, Abi e le altre organizzazioni imprenditoriali italiane ed europee lavorano da tempo per allentare la stretta regolamentare e giungere ad un assetto di regole altamente calibrato, senza spiazzare l'offerta di credito», ha commentato Zanetti, sottolineando aluni risultati importanti come il Pmi Supporting Factor. Occorre lavorare insieme, ha insistito, sul completamento dell'Unione bancaria, sul backstop al fondo di risoluzione e sulle regole sugli accantonamenti a fronte degli Npl.

Il nuovo accordo per il credito 2019 entrerà in vigore il primo gennaio del prossimo anno. Nel frattempo le banche continueranno le operazioni di sospensione e allungamento dei finanziamenti secondo le regole dell'Accordo per il credito 2015 (che ha avuto negli passato varie proroghe), per dare continuità alle misure. L'elenco delle banche che aderiscono è pubblicato sul sito dell'Abi.

In particolare il nuovo protocollo, le cui misure sono state denominate "Imprese in ripresa 2.0", prevede che si possa chiedere per un anno la sospensione del pagamento della quota capitale delle rate dei finanziamenti. Il tasso di interesse può essere aumentato, rispetto a quello originario, solo in ragione di eventuali maggiori costi sostenuti dalla banca per realizzare l'operazione e comunque non oltre i 60 basic point. La sospensione è applicabile ai finanziamenti a medio e lungo termine, anche perfezionati tramite il rilascio di cambiali agrarie e alle operazioni di leasing (in questo caso la sospensione riguarda la quota capitale implicita nei canoni di leasing). Sono ammessi anche i finanziamenti già sospesi e allungati a condizione che ciò non sia avvenuto nei 24 mesi precedenti. Le banche si impegnano a rispondere entro 30 giorni. Nel caso dell'allungamento è previsto che l'estensione del finanziamento possa arrivare al 100% della durata residua dell'ammortamento. È specificato che si deve concedere una riduzione della rata di ammortamnento apprezzabile rispetto a quella originaria. Per la dimensione delle imprese si è presa a riferimento la definizione Ue: sono pmi quelle con meno di 250 dipendenti e fatturato inferiore ai 50 milioni, ferma restando la discrezionalità delle banche.

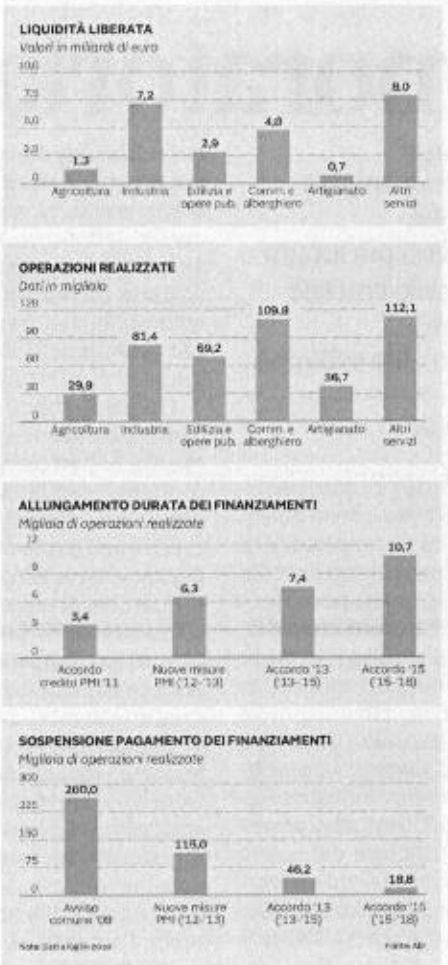
I NUMERI CHIAVE

440mila
Le domande
Numero totale delle domande accolte dal 2009

126 miliardi
Il controvalore
Il controvalore (debito residuo) delle domande accolte dal 2009

25 miliardi
La liquidità
La maggior liquidità disponibile per le Pmi dal 2009

I bilanci delle intese



Peso:1-1%,11-36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

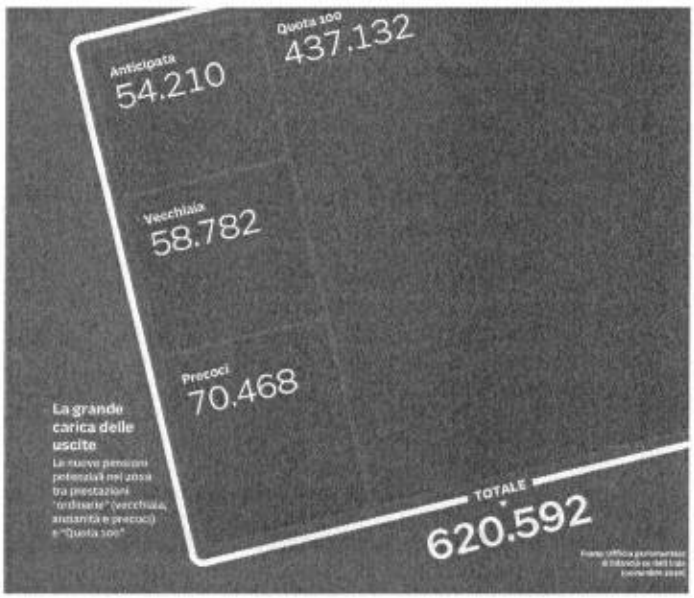
Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/4

La corsa alle pensioni può liberare 620mila posti

Il grande esodo. Alle 437mila uscite potenziali di «Quota 100» vanno aggiunte quelle ordinarie 2019 (vecchiaia, precoci e anticipi)

Il turnover difficile. Lo scambio fra lavoratori «out» e nuovi ingressi non è automatico Oltre 28mila assunzioni già previste nella Pa

di **Bruno, Cherchi, Colombo** e **Verbaro** - **alle pag. 2 e 3**



La nuova previdenza e gli effetti sull'occupazione

Secondo l'Ufficio parlamentare di Bilancio sono in uscita oltre 600mila lavoratori, il triplo dei pensionamenti anticipati registrati in media negli ultimi dieci anni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Peso:1-22%,2-21%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/4

«Quota 100», precoci e vecchiaia: in arrivo un maxi-esodo dal lavoro

Davide Colombo

Due milioni di pensionamenti a un'età media appena inferiore ai 60 anni e un assegno mensile attorno ai duemila euro lordi. Questa è stata l'anzianità previdenziale Inps degli ultimi dieci anni. Un flusso di uscite costante dal mercato su una media di circa 200mila lavoratori l'anno tutto compreso: dipendenti privati, parasubordinati e pubblico impiego. Con oscillazioni al ribasso negli anni immediatamente successivi alla riforma Fornero e il ritorno sopra la media lo scorso anno con 224.329 nuovi assegni liquidati.

Quel flusso contiene tutti i pensionamenti anticipati rispetto alla vecchiaia, quelli cioè con i requisiti dei 42 anni e 10 mesi dell'anno scorso per risalire ai "quotisti" con 35 anni minimi degli anni passati, senza dimenticare l'ondata recente dei cosiddetti "esodati" che hanno ottenuto una delle otto salvaguardie post riforma 2011. Si tratta dei pensionati più fortunati, quelli con carriere senza buchi di versamenti e assegni calcolati con il vecchio metodo retributivo, nel quale la pensione annua lorda si calcola moltiplicando gli anni di anzianità per l'ultima retribuzione annua lorda e per un tasso di rendimento al 2 per cento.

I numeri delle uscite

L'anno prossimo, con l'arrivo di "quota 100", ovvero la possibilità di nuovi pensionamenti di anzianità con 62 anni e 38 minimi di contributi, quel flusso potrebbe fare un salto quantico. Il governo stima 360mila candidati alla nuova pensione di anzianità. L'ufficio parlamentare di Bilancio (Upb), l'authority sui conti pubblici costituita nel 2014 a valle del fiscal compact, ha detto invece che i "quotisti" potrebbero arrivare fino a 437mila: 212mila circa con una prospettiva di assegno a calcolo misto e 224mila a calcolo totalmente retributivo, il più vantaggioso come si diceva.

I calcoli dell'Upb arrivano a un totale di 620.592 pensionati potenziali nel 2019 se si aggiungono anche i candidati alla pensione di vecchiaia, gli altri anticipi e i lavoratori precoci, che potranno uscire con 41 anni di contributi avendo fatto più di un anno di impiego prima dei 19 anni e che rientrano in determinate condizioni di disagio sociale o lavorativo.

Peso:1-22%,2-21%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Non tutti i quotisti sceglieranno di cogliere l'opzione, naturalmente. Il cosiddetto "superamento della Fornero" prevede disincentivi come il divieto di cumulo tra pensione e lavoro proprio per evitare un esodo di massa. Ma molti lo faranno. E saranno molti in più di quelli usciti finora con un anticipo: almeno il 50% in più stando ai piani del ministero del Lavoro. «L'impatto sulla spesa sarà importante e peggiorerà il record storico che abbiamo toccato l'anno scorso, quando su 269,7 miliardi di spesa per pensioni, alle anzianità sono andati 136,6 miliardi, il 51%» spiega Stefano Patriarca, esperto di previdenza ed ex consigliere economico a palazzo Chigi.

Tra pubblico e privato

I nuovi pensionati di anzianità dovrebbero arrivare per il 60% dal settore privato e per il 40% dal pubblico impiego. E, come illustrato nella sezione Infodata del sito del Sole 24 Ore, lasceranno un vuoto soprattutto nel mercato del lavoro del Nord, nelle province di Biella, Asti, Novara, Ravenna, Ferrara, Mantova e Rovigo, mentre al Centro le città con maggiori pensionamenti di anzianità potrebbero essere Arezzo e Siena.

Il governo, com'è noto, punta soprattutto a facilitare chi vuole andare in pensione perché avrebbe problemi a raggiungere il traguardo della vecchiaia. E prevede che quei posti lasciati verranno rimpiazzati da lavoratori più giovani. Stimare oggi quale tasso di rimpiazzo si realizzerà è pressoché impossibile. «Non esistono evidenze empiriche di una sostituzione uno a uno» ha ripetuto nei giorni scorsi il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ricordando che le assunzioni sono molto influenzate anche dalla congiuntura. Studi recenti hanno dimostrato che quando scattarono i nuovi requisiti Fornero, nel 2012, in piena recessione, il mancato pensionamento di tre lavoratori senior ha in certi casi bloccato una nuova assunzione nella stessa azienda. Ma i numeri cambiano come le stagioni, e ancora non sappiamo se la primavera di "quota 100" sboccerà in un'economia in crescita oppure, come temono molti economisti, di nuovo in stagnazione.

Nella manovra. Al nuovo criterio «Quota 100» per il calcolo delle uscite è affidato il compito di superare la legge Fornero che ha allungato l'età di pensionamento

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

LE ANZIANITÀ 2008-17 IN TRE GRAFICI

Il trend
«Solo» 200mila uscite all'anno

I NUOVI ASSEGNI
Il numero delle pensioni di anzianità

L'importo
Un assegno da 2mila euro

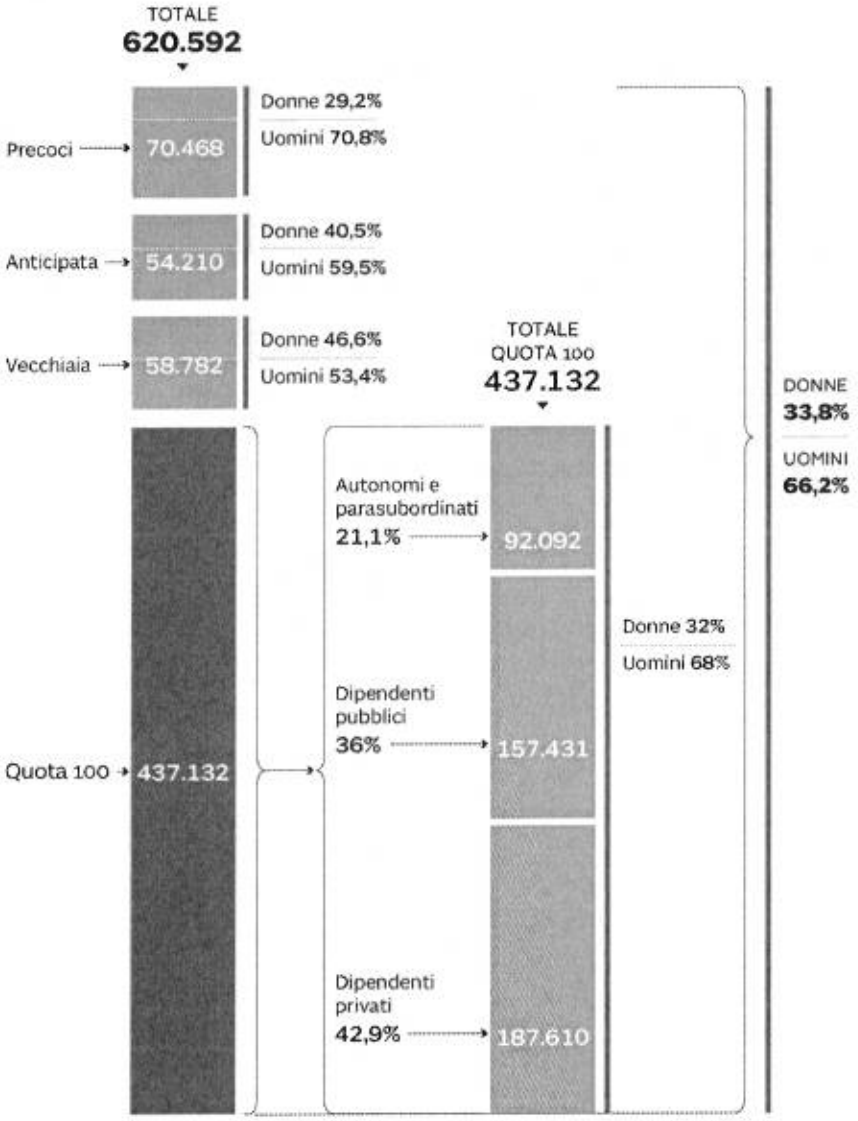
MENSILE MEDIO LORDO
Pensioni di anzianità in euro

L'età media
L'addio arriva a 61 anni

L'EVOLUZIONE
Pensioni di anzianità, in anni

La grande fuga possibile nel 2019

La platea dei nuovi pensionati potenziali nel 2019 per canale di pensionamento



Fonte: Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) su dati Inps

Peso:1-22%,2-21%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Finestre e caldaie: l'ecobonus fa i conti con i tagli nel 2019

LAVORI IN CASA

La proroga dell'ecobonus per il 2019 porta con sé la conferma del taglio alla detrazione per il cambio delle finestre, l'installazione di schermature solari e la sostituzione di caldaie a biomassa o condensazione (in classe A).

Il ribasso dello sconto fiscale su questi interventi (dal 50 al 65%), già in vigore dal 2018, comporta un risparmio per lo Stato, che spende così in media 50 centesimi ogni euro investito dai privati (contro i 60 centesimi precedenti). Ma rischia di trascurare altre finalità del bonus, a partire proprio dalla riduzione dei consumi energetici delle abitazioni. Senza contare il contrasto al lavoro nero e l'effetto-traino sull'indotto.

Aquaro e Dell'Oste *a pag. 5*

Il risparmio energetico e l'impatto delle detrazioni

La proroga degli sconti sui lavori in casa conferma il ribasso dal 65 al 50% per finestre, tende e caldaie. Lo Stato spende meno ma trascura gli effetti su consumi e sommerso

L'ecobonus fa i conti con i tagli nel 2019

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Il taglio dell'ecobonus – verso la conferma per il 2019 – riduce sicuramente la convenienza per i contribuenti, ma cambia anche il bilancio per lo Stato. Il Politecnico di Milano ha calcolato che, con la detrazione al 50 anziché al 65%, per finestre e infissi l'esborso statale passa da 60 a 47 centesimi per ogni euro investito dai privati. Per le schermature solari, invece, si scende da 47 a 33 centesimi. E per gli impianti di riscaldamento da 48 a 34. Ma c'è da chiedersi se il *decalage* sia la scelta corretta, in termini energetici e di politica economico-fiscale.

Finestre, tende e caldaie al 50%

Anche per quest'anno la potatura alla selva delle *tax expenditures* non compare in manovra. Anzi, le agevolazioni monitorate dal Mef sono salite a 513 (erano 466 nel 2017), per 61,1 miliardi di minori entrate nel 2019.

Nel Ddl di Bilancio c'è però una proroga che, pur senza toccare l'impianto complessivo della detrazione, conferma un taglio già scattato lo scorso 1° gennaio. Si tratta del ribasso al 50% dell'ecobonus per il cambio delle finestre, l'installazione di schermature solari, la sostituzione di caldaie a biomassa o condensazione (in classe A). Mentre gli altri interventi *green* – dalle coibentazioni al solare termico – mantengono l'aliquota più elevata.

Costi e benefici per l'Erario

Presi a riferimento i dati del 2016 – ultimo anno d'imposta per cui ci sono cifre certe, ma con ecobonus al 65% per tutti i lavori – l'Energy & strategy group del Politecnico di Milano ha stimato il costo per lo Stato per ogni euro investito in tecnologie di efficienza energetica. Risultato: 60 centesimi di media, calcolati come saldo tra le "passività" (il costo della detrazione, ma anche la riduzione di accise, Ires e Iva che le utility avrebbero pagato in virtù dei maggiori consumi energetici) e le "attività" (l'aumento di Irpef, Ires e Iva da fornitori tecnologici, distributori e installatori).

Con il taglio della detrazione al 50% per alcuni lavori, l'esborso statale netto si abbassa da 60 a 50 centesimi per ogni euro investito. Che si traduce, a livello complessivo, in una riduzione da 1,8 a 1,5 miliardi, anche se bisogna tenere presente che la stima del Politecnico prende come riferimento una

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

base di investimenti analoga a quella del 2016 (poco oltre i 3 miliardi). Mentre la relazione alla manovra stima per il 2019 investimenti per 4,2 miliardi.

Effetti sul risparmio energetico

Se però allarghiamo il campo agli obiettivi di efficienza, le cose cambiano. L'installazione di schermature solari e la sostituzione degli impianti di riscaldamento non si mostrano troppo efficienti nella prospettiva del rapporto tra costo netto per lo Stato e consumi energetici risparmiati (misurati in kWh). Il Politecnico calcola che la detrazione potrebbe essere tagliata fino a un livello "di indifferenza" pari al 39% (schermature) e al 43% (caldaie). Mentre, tutto sommato, le finestre meriterebbero la detrazione piena.

«Se l'obiettivo fosse prettamente quello del risparmio energetico – spiega Davide Chiaroni, vicedirettore dell'Energy & strategy group – si potrebbe fare una scelta di politica economica più "fine", con diverse fasce di sconto, in scala secondo la resa dell'intervento». Finora ha prevalso, invece, la volontà di ridurre l'esborso statale, includendo nella limatura l'intervento più popolare (le finestre hanno costituito la metà degli ecolavori 2017, per l'Enea).

Il guaio è che, ragionando solo in termini di cassa, si trascurano altre finalità dei bonus: dal contrasto al lavoro nero, all'effetto-traino sull'indotto. Senza dimenticare le interazioni con lo sconto edilizio "standard" al 50%: non ci sarebbe da stupirsi se i dati sulle dichiarazioni 2018, quando saranno pubblicati, mostreranno una fuga dall'ecobonus per le finestre e, in misura minore, per le caldaie.

IL BILANCIO

Il bilancio per lo Stato per ogni euro investito dai contribuenti

I costi per lo Stato includono detrazioni, riduzione di accise, Ires e Iva dalle utility. I benefici includono aumento di Ires, Irpef e Iva da installatori, fornitori e distributori. Non è considerata l'emersione del lavoro nero né la quota di lavori che non sarebbero stati eseguiti senza i bonus

(*) per le caldaie a condensazione in classe A; quelle in classe A+ con sistema di termoregolazione evoluto hanno mantenuto il 65%
Fonte: elaborazione Energy & strategy group, Politecnico di Milano

		BILANCIO NORMALIZZATO COSTO SU 1 EURO	DETRAZ.
Riqualificazione edifici	2016	0,52	65%
	2018	0,52	65%
Coibentazione solai e pareti	2016	0,57	65%
	2018	0,57	65%
Sostituzione serramenti	2016	0,60	65%
	2018	0,47	50%
Schermature solari	2016	0,47	65%
	2018	0,33	50%
Installazione di pannelli solari termici	2016	0,59	65%
	2018	0,59	65%
Sostituzione impianti riscaldamento	2016	0,48	65%
	2018	0,34	50%*
Building automation	2016	0,50	65%
	2018	0,50	65%
Totale Media ponderata	2016	0,60	
	2018	0,50	

Nella manovra. Il Ddl di Bilancio all'esame del Parlamento prolunga al 31 dicembre 2019, senza modifiche, le detrazioni su lavori in casa, efficienza, mobili e giardini

50%

L'ALIQUOTA
Dal 2018 il cambio degli infissi con l'ecobonus ha la stessa detrazione del bonus edilizio "base". Richiede in più l'invio all'Enea ma è anche Ires e ha un plafond ad hoc

IL TEMA IN DUE GRAFICI

I numeri
Dagli infissi metà dei lavori green

LA PLATEA
I contribuenti che beneficiano delle detrazioni
Valori assoluti e detrazione media annua in euro

RISPARMIO ENERGETICO
2.140.588
599€

RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA
8.885.191
599€

Fonte: Dichiarazione fiscale 2017 (anno imposta 2016), Dipartimento Finanze

I LAVORI
Gli interventi eseguiti nel 2017 con l'ecobonus
Valori in % sul totale

Cambio serramenti	50,3%
Cambio caldaie	20,5%
Schermature solari	20,1%
Coibentazione	5,2%
Solare termico	2,0%
Riqualificazione edifici	1,0%
Building automation	0,9%

Fonte: Rapporto annuale Enea - detrazioni 2017

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Rischio gettito sulla web tax

Verso l'Ecofin. Se non dà attuazione al prelievo del 3%, il Governo dovrà trovare 190 milioni
L'imposta potrebbe gravare per 2 miliardi sull'e-commerce con una perdita di 16mila addetti

Torna d'attualità la web tax. L'imposta del 3% sui ricavi digitali è ancora al palo. Prima di muoversi il ministero dell'Economia vuole aspettare l'Ecofin del 5 e 6 dicembre. Ma in caso di retromarcia il governo dovrà reperire altrove i 190 milioni di gettito preventivato. Intanto uno studio Netcomm-Prometeia lancia un allarme sull'impatto della tassa: possibile stangata fino a 2 miliardi sui ricavi dell'e-commerce e perdita di 16mila addetti. Nel 2017 i giganti del web hanno versato al Fisco italiano solo 15 milioni.

Bartoloni, Bruno e **Mobili**

a pag. 6

I mini conti in Italia dei giganti mondiali

Imposta versata e fatturato in Italia nel 2017. *Valori in milioni di euro*

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su bilanci depositati al Registro delle imprese

L'economia digitale e il rebus del Fisco

Tassazione sui servizi digitali ancora al palo: senza attuazione a rischio 190 milioni
Allarme Netcomm: con il prelievo attuale un impatto negativo su ricavi e occupazione

La web tax all'italiana è già in perdita

Eugenio Bruno
Marco Mobili

Lo scatto in avanti dell'Italia sulla web tax non ha prodotto i suoi frutti. Al contrario. L'imposta sui ricavi digitali, introdotta con la legge di Bilancio 2018, è ferma al palo e rischia di trasformarsi, senza un intervento immediato del Governo, in un "prelievo a perdere". E non solo per lo Stato ma per l'intero settore dei servizi digitali chiamati, in caso di mancati correttivi, a corrispondere un'imposta che, secondo Roberto Liscia - presidente "Netcomm", l'associazione che rappresenta oltre 400 imprese dell'e-commerce - è ad «alto potenziale distorsivo sull'economia, andando a tassare i ricavi delle imprese digitali e non gli utili». Con una contrazione dei ricavi di quasi 2 miliardi e una perdita di oltre 16mila posti di lavoro, secondo lo scenario più pessimistico.

In realtà, lo stallo sulla piena operatività della web tax made in Italy è voluto. La scelta, prima del governo Gentiloni e poi dell'esecutivo Conte, è stata quella di attendere le decisioni dell'Ue sulla "digital service tax" che, a sua volta, prevede una tassazione dei ricavi delle imprese digitali. Allo stesso tempo, però, la Commissione sta valutando anche un'altra

Peso:1-8%,6-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

proposta di direttiva, più a lungo termine, per rivisitare i sistemi impositivi nazionali e le convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni.

La "pausa di riflessione" del Mef, che non ha mai reso pubblici i risultati della consultazione pubblica di prima dell'estate, sta per terminare. A prescidere dalle scelte che l'Ecofin del 5 e 6 dicembre prenderà - sia che si decida la strada da imboccare per la nuova digital tax, sia che si arrivi a un nuovo rinvio - l'Italia, dal 1° gennaio 2019, dovrà trovare il modo di coprire i 190 milioni attesi dalla sua web tax, mai attuata. Fino ad allora non sono ammessi, però, scatti in avanti. Come testimonia quanto accaduto giovedì scorso alla Camera. Tra gli emendamenti alla manovra messi al voto in commissione Finanze c'era la nuova web tax proposta dalla Lega (primo firmatario Giulio Centemero) con cui si voleva cancellare la formulazione attuale e introdurre un prelievo su tutto il mondo digitale, nessuno escluso, del 6% sui corrispettivi anziché del 3% sulla singola transazione. Centemero, su pressing del governo, ha poi fatto retromarcia, in attesa delle scelte di via Venti Settembre.

La decisione dovrebbe tener conto dei limiti che l'attuale tassa digitale può produrre per le imprese del web come conferma il grido d'allarme di Netcomm, executive board member dell'Associazione europea del commercio elettronico (E-commerce Europe). In uno studio realizzato con Prometeia vengono delineati otto possibili scenari di impatto della web tax all'italiana sul settore del commercio elettronico. Rinviando allo schema qui accanto per il dettaglio dei quattro casi in principali, in questa sede conviene soffermarsi innanzitutto su quello di minore impatto (con ipotesi di traslazione completa dell'imposta sul prezzo, minore elasticità della domanda, assenza di effetti sugli investimenti e base imponibile più ristretta). Ebbene la produzione calerebbe comunque di 164 milioni e l'occupazione di 1.550 unità. In base a quello di maggiore impatto (caratterizzato da maggiore elasticità della domanda ai prezzi, effetti sugli investimenti e base imponibile più ampia), invece, i ricavi scenderebbero di 2 miliardi e gli occupati di oltre 16mila.

Nell'accompagnare i dati, Roberto Liscia, auspica che il nostro Paese segua la via delineata dall'Ue nella bozza di direttiva citata poc'anzi. Individuando «un nesso imponibile dell'impresa digitale nello Stato della fonte dei ricavi, integrativo rispetto all'attuale concetto di stabile organizzazione». Solo «spostando la tassazione dei servizi digitali dai ricavi agli utili», aggiunge, «l'Italia potrebbe sì soddisfare le proprie esigenze erariali, ma con minori effetti distorsivi e dannosi nei confronti dell'economia digitale». Da qui a breve sapremo se il suo consiglio sarà stato ascoltato.

PAROLA ALL'EUROPA

La decisione dell'Ecofin
Il 5 e 6 dicembre i ministri delle Finanze della Ue decideranno che cosa fare della digital service tax europea. Sia che prendano una decisione, sia che optino come sembra probabile per un nuovo rinvio, l'Italia dovrà scegliere se attuare la web tax al 3% sulle transazioni digitali prevista in legge di Bilancio 2018 o trovare i 190 milioni di mancato gettito

L'alternativa allo studio
La Commissione Ue sta già studiando una nuova direttiva per rivisitare i sistemi nazionali e le convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni. Con l'obiettivo di individuare un nesso tra il servizio e il prelievo che vada oltre la stabile organizzazione

L'IMPOSTA CHE NON C'È ANCORA

Internet
Prelievo al 3% sulle singole transazioni

- L'imposta digitale in vigore dal 1° gennaio 2019 prevede un prelievo del 3% da applicare al valore delle singole transazioni
- Il decreto del Mef, deve stabilire quali operazioni vanno tassate e quali sono escluse

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

Le vittime dei crack bancari

Nuovi rimborsi ai risparmiatori ma la dote della manovra non basterà a coprire le richieste

Cimmarusti, Criscione e Ursino *a pag. 7*

232 milioni

Ai risparmiatori delle Venete e dei quattro istituti «risolti» sono stati sinora riconosciuti 208 milioni dall'Anac e dal Fondo interbancario di garanzia. In arrivo altri 24 dall'Acf

Risparmio tradito

Dall'Anac e dal Fondo interbancario di garanzia sono stati liquidati 208 milioni ai risparmiatori delle Venete e dei quattro istituti «risolti» - Altri 24 in arrivo dall'Acf

Banche fallite, rimborsati 232 milioni

Ivan Cimmarusti
Antonio Criscione

I risparmiatori traditi e la guerra dei tre forni. Il quadro delle misure che si sono susseguite nel tempo ha fatto in modo che a pronunciarsi sulle vicende delle banche in liquidazione coatta amministrativa (Veneto Banca e Banca di Vicenza) e quelle sottoposte a procedimento di risoluzione (Banca Etruria, CariFerrara, Banca Marche, CariChieti) fossero tre diversi enti: il Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd), l'Arbitro dell'autorità Anticorruzione e l'Arbitro per le controversie finanziarie (Acf) della Consob, che hanno già disposto rimborsi per un totale di 232 milioni di euro.

I dati più recenti sono quelli (inediti) dell'Arbitro Anac, a cui si sono rivolti i risparmiatori con redditi e patrimoni in bond subordinati più alti. Al 14 novembre, l'ente presieduto da Raffaele Cantone ha emesso 835 ordini di liquidazione al Fondo vittime banche, per un valore di 27,5 milioni di euro: il 61% dell'ammontare di questi ristori richiesti, pari a 45,4 milioni di euro. Anac ha iniziato a valutare le 1.695 istanze dal 27 marzo scorso. Due i collegi: il primo composto da Cantone, da Raffaele Squitieri e da Marco Sepe; il secondo da Ferruccio Auletta, Giuseppe Salmè e Salvatore Messineo.

Escludendo la sospensione di agosto, in sei mesi e mezzo sono state vagliate 1.012 richieste (accolte 835). L'obiettivo è di chiudere in primavera, valutando per ogni seduta settimanale circa 20-25 richieste. Un'accelerazione nella risoluzione degli arbitrati che è stata resa possibile da quella che viene indicata come «evidenza dei fatti», come segnalato da fonti vicine ai due collegi dell'Anac. Tra l'altro, sulle stesse vicende sono in corso di istruzione diversi procedimenti giudiziari che starebbero sollevando ombre sul ruolo dei dirigenti degli istituti di credito. Nei faldoni dell'Anticorruzione, infatti, non mancano denunce ricche di particolari, come quelle presentate dall'avvocato Letizia Vescovini, impegnata nella tutela dei risparmiatori.

Nel frattempo il Fondo interbancario (Fitd) si è occupato della liquidazione forfettaria dell'80 per cento dell'investimento per i piccoli risparmiatori, quelli con un reddito Irpef non superiore a 35mila euro e un investimento non superiore a 100mila euro. Ad aprile il Fondo ha comunicato di avere liquidato 15.443 richieste di risarcimento per un totale di circa 180,9 milioni di euro.

L'Arbitro Consob (Acf), invece, era l'unica chance per i soggetti esclusi dalla possibilità di accedere a Fidt e Anac: in pratica gli azionisti e coloro che detenevano obbligazioni non ricomprese tra quelle previste per le altre procedure. Però a luglio del 2017, l'Acf aveva dovuto chiudere le porte a ulteriori ricorsi sulle banche venete, perché a queste due era stata tolta la licenza bancaria.

Il primo anno di attività dell'Acf si è comunque chiuso con oltre 1.860 ricorsi, pervenuti con richieste di risarcimento intorno a 100 milioni di euro, con una media intorno ai 55mila euro. Circa un terzo delle richieste riguardava risparmiatori che

Peso:1-4%,7-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

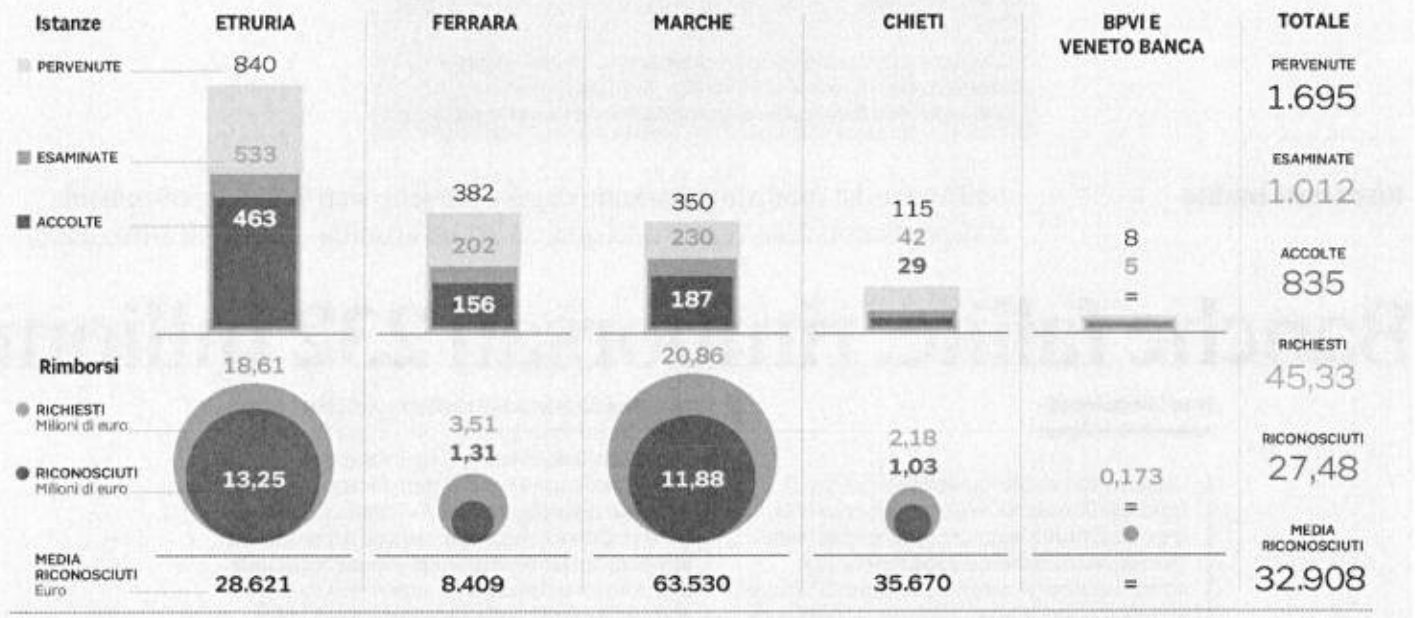
denunciavano operazioni di misseling da parte delle banche venete (e delle loro controllate: l'Acf accoglieva anche i ricorsi di chi aveva acquistato da queste ultime). L'approvazione del decreto Milleproroghe 2018 però ha rimesso in campo l'Acf, dando la possibilità di una liquidazione immediata fino al 30% del valore per chi avesse avuto una decisione favorevole, entro il prossimo 30 novembre (fino al Milleproroghe, il problema dell'Acf era che non dava accesso a un fondo costituito a cui attingere).

In attesa del bilancio definitivo delle decisioni dell'Acf, qualche dato comincia a trapelare e risulta che l'Acf abbia già riconosciuto circa 24 milioni di rimborsi (si veda l'articolo in basso) e sia molto vicino all'obiettivo di chiudere tutte le circa 750 pratiche relative alle banche interessate.

Il testo attuale della legge di Bilancio prevede ancora una procedura bipartita (Anac, Acf), ma ci sono forti pressioni dei consumatori per unificare i procedimenti presso l'Acf, per il quale la stessa legge prevede un potenziamento della struttura.

I ricorsi all'Anac

Situazione al 14 novembre 2018 (in sei mesi e mezzo sono state esaminate oltre 1.000 istanze, circa 40 a settimana)



*Nelle istanze esaminate - Fonte: Anac

Etruria e le altre. Il sit-in ad Arezzo dei risparmiatori il 26 ottobre scorso

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Ordine degli Avvocati della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:16
Foglio:1/2

Il Fisco continua a contestare il raddoppio dei termini per l'Irap

ACCERTAMENTO

Alcuni uffici territoriali restano fedeli alla linea dura sui termini per il tributo
La Guardia di finanza e la Cassazione sono su posizioni contrarie

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Continua la linea dura dell'agenzia delle Entrate sul raddoppio dei termini di accertamento per le violazioni Irap nonostante ormai da qualche anno la Cassazione ritenga non legittimi i termini più lunghi per le rettifiche dell'imposta regionale sulle attività produttive.

Le conseguenze sono veramente singolari: da un lato i contribuenti devono sopportare in proprio le spese legali per vedersi annullata la pretesa, dall'altro l'Agenzia viene sempre più frequentemente condannata al pagamento delle spese legali che, alla fine ricadono sulla collettività. Tutto ciò perché, a detta dei vari uffici, a livello centrale non viene assunta alcuna direttiva per uniformare il comportamento delle strutture periferiche al pacifico orientamento della Suprema corte. La circostanza è ancora più singolare ove si pensi che anche la Guardia di finanza nella circolare 1/2018 ha chiaramente escluso il raddoppio all'Irap, poiché la proroga opera solo per i reati in materia di imposte sui redditi e Iva e non per le fattispecie tributarie diverse da quelle contemplate dal decreto 74/2000.

Le norme

Le fattispecie dei reati tributari previste dal Dlgs 74/2000 riguardano solo i casi delle imposte sui redditi e sull'Iva, con la conseguenza che fin dall'introduzione dell'istituto del raddoppio si è posto il dubbio sulla possibile estensione all'Irap. La stessa amministrazione finanziaria a livello centrale ha da tempo precisato (circolare 154/E del 2000) che sono escluse dalla fattispecie criminose del Dlgs 74/2000 le dichiarazioni ai fini Irap, con la precisazione che anche nel caso di dichiarazione presentata in forma unificata acquistano rilievo ai fini penali solo le violazioni in materia di imposte dirette e Iva.

La normativa di riferimento in materia di Irap (articolo 25, Dlgs 446/1997) rinvia per le attività di accertamento alle disposizioni sulle imposte sui redditi, senza alcuna espressa esclusione all'articolo 43 Dpr 600/1973. Questa norma, infatti, nel disciplinare i termini di decadenza del potere di accertamento (quindi validi anche per l'Irap) fino al periodo d'imposta 2015, prevedeva che ove fosse stata contestata una violazione che comportasse l'obbligo di denuncia per uno dei reati tributari (Dlgs 74/2000), i termini erano raddoppiati.

La giurisprudenza

Inizialmente qualche isolata pronuncia di merito, in virtù del mero rinvio effettuato dalla norma Irap ai criteri di accertamento delle imposte dirette, aveva ritenuto corretto l'allungamento dei termini (in tal senso Ctp di Massa Carrara 74/1/11). Era pertanto inconferente che la contestata violazione ai fini Irap non avesse alcun rilievo penale, poiché era dato rilievo solo ai termini previsti per le imposte dirette (Ctp Bergamo 137/13 e Ctr Milano 2573/2015).

Successivamente, da almeno due anni, la giurisprudenza della Suprema Corte ha escluso il raddoppio per le violazioni Irap poiché non possono avere rilevanza penale (Cassazione 4775/2016, 20435/2017, 1425/2018, 28713/2018, 26326/2018, 25975/2018, 24322/2018). Secondo i giudici il maggior termine per l'accertamento deve avere come necessario presupposto la commissione di un reato, elemento mai configurabile nel caso dell'Irap. In sostanza si tratta di un'imposta per la quale non sono previste sanzioni penali ed è evidente – secondo la Cassazione – che non possa operare la disciplina del raddoppio dei termini di accertamento.

Peraltro nella sentenza 1425/2018, la Cassazione ha anche escluso una diversa interpretazione, perché di fatto sarebbe estensiva e comporterebbe una violazione del divieto di analogia in materia penale tutelato dalla Costituzione (articolo 25, comma 2).

Peso:29%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA SITUAZIONE

LE POSIZIONI A FAVORE

1 **RADDOPPIO LEGATO ALLA DENUNCIA**
(...) Tale ratio induce a ritenere che il raddoppio dei termini trovi il suo presupposto nella presenza di una violazione che comporti l'obbligo di denuncia indipendentemente dal fatto che rilevi ai fini delle imposte sui redditi o piuttosto dell'Iva. E detto principio si ritiene estensibile anche all'attività di accertamento ai fini Irap.
Agenzia delle entrate di Reggio Emilia, ufficio controlli, provvedimento diniego autotutela 21/6/2018

2 **PRONUNCE ISOLATE**
(...) Le pronunce di segno opposto citate dalla contribuente sono «isolate e come tali non idonee a costituire un valido precedente (...). In tale contesto l'ufficio cita alcune pronunce di commissioni tributarie mentre ritiene isolato il consolidato orientamento della Cassazione.
Agenzia delle entrate di Novara, ufficio legale, costituzione in giudizio 2018

3 **SURPLUS DI INDAGINI**
(...) La ratio della norma in questione risiede proprio nella necessità di consentire agli uffici di disporre di un tempo più lungo per quelle situazioni che, per la complessità dei meccanismi fraudolenti posti in atto da taluni soggetti, necessitano di approfondimenti ed indagini più articolate(...).Sarebbe pertanto confliggente con la finalità della norma la preclusione, ai fini di una sola imposta, dell'utilizzo degli elementi emersi nell'ambito di un procedimento penale.
Agenzia delle entrate di Reggio Emilia, ufficio legale, costituzione in giudizio

LE POSIZIONI CONTRARIE

1 **LA CHIUSURA DELLA CASSAZIONE**
L'accertamento delle violazioni Irap, poiché non costituiscono reato tributario, non può mai beneficiare del raddoppio dei termini decadenziali di rettifica
Cassazione, ordinanze 10483, 28713, 26326, 25975, 24322, 4758 e 1425 del 2018; 20435/2017; sentenza 4775/2016

2 **I PALETTI DELLA GUARDIA DI FINANZA**
La proroga opera solo per i reati in materia di imposte sui redditi e Iva, non già con riferimento alle fattispecie tributarie diverse da quelle contemplate dal decreto 74/2000.
Guardia di Finanza, circolare 1/2018

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:16
Foglio:1/1

QUOTIDIANO DEL FISCO

IL PROBLEMA

Quei costi scaricati su privati e collettività

Il consolidato orientamento della Suprema corte è del tutto ininfluente rispetto alle decisioni degli uffici di continuare ad avvalersi del raddoppio dei termini di decadenza ai fini Irap. Le ragioni che vengono addotte in occasione di richieste di annullamento in autotutela o nelle controdeduzioni a seguito del ricorso del contribuente hanno, in genere, il medesimo contenuto. Si evidenzia che, da un'attenta lettura della normativa di riferimento, il raddoppio dei termini di accertamento previsto espressamente ai fini Iva e delle imposte sui redditi sia applicabile anche all'Irap.

Un comportamento che innanzitutto costringe il cittadino a sostenere ingiustamente oneri per far valere le proprie ragioni in giudizio che normalmente l'ufficio persegue fino all'ultimo grado. Poi vi è un problema di rapporti tra le parti: viene difficile credere a promesse di "fisco amico" e vicino alle esigenze del cittadino se non rispetta le numerose decisioni della Cassazione favorevoli al contribuente. Da ultimo vi è una questione economica. Anche se in questi contenziosi gli uffici vengono condannati al pagamento delle spese, di fatto le somme erogate sono sempre risorse pubbliche.

— **Laura Ambrosi** e **Antonio Iorio**

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianofisco.ilsole24ore.com

Peso:5%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:17
Foglio:1/2

Riportabili le perdite generate dal 2014

REDDITO D'IMPRESA

Il Ddl di Bilancio allinea le regole per i semplificati a quelle per i soggetti Ires

Nel silenzio della norma dovrebbe valere l'apertura della circolare 53/E/11

Pagina a cura di
Paolo Meneghetti

Il disegno di legge di Bilancio 2019 ora all'esame del Parlamento prevede una piccola rivoluzione per la disciplina delle perdite d'impresa prodotte da soggetti Irpef, sia costituiti nella forma di impresa individuale, sia nella forma di società di persone commerciali.

Nel sistema vigente **l'articolo 8 del Tuir** divide innanzitutto il mondo delle imprese Irpef in due comparti:

- le imprese in **contabilità semplificata** di cui all'articolo 66 del Tuir, che utilizzano le perdite prodotte nell'esercizio a scomputo di tutti i redditi generati nel periodo d'imposta e senza possibilità di riporto a nuovo per l'eccedenza;
- le imprese in **contabilità ordinaria**, che utilizzano le perdite d'impresa solamente per ridurre redditi della stessa categoria (cioè d'impresa), potendo però riportare a nuovo l'eventuale eccedenza non utilizzata non oltre il quinto periodo successivo.

Con il Ddl di Bilancio viene modificato proprio **l'articolo 8**, in primo luogo abolendo il passaggio del **comma 1** in cui si permette ai soggetti Irpef in contabilità semplificata di sommare algebricamente le perdite d'impresa a ogni reddito generato nell'esercizio, quale ad esempio un reddito da capitale che poteva essere azzerato da una perdita d'impresa. Quindi il primo effetto della novità in arrivo è che viene meno la specificità delle imprese in contabilità semplificata, che verranno trattate come le imprese Irpef in contabilità ordinaria.

La seconda modifica incide invece sul **comma 3 dell'articolo 8 del Tuir** ed elimina l'imputazione delle perdite al reddito d'impresa del periodo e di quelli successivi non oltre il quinto: tutte le imprese Irpef vengono trattate come quelle Ires, quindi le perdite d'impresa incidono in primis sul reddito di periodo, nel senso che producendo più redditi d'impresa si ha la compensazione tra redditi e perdite e l'eccedenza viene riportata a nuovo per impattare sui redditi successivi senza vincoli temporali, ma limitando l'abbattimento all'80% del reddito (e non al 100%).

La disciplina – come anticipato – presenta evidenti analogie con quella dei **soggetti Ires**. Ma occorre segnalare una prima differenza rilevante: mentre per le imprese Ires non esiste la compensazione nel periodo (poiché le società hanno un solo reddito d'impresa prodotto), per le imprese Irpef potrebbe presentarsi la situazione di contemporanea emersione di redditi e perdite d'impresa (si pensi all'ipotesi dell'imprenditore individuale che produce una perdita contemporanea alla partecipazione in una Snc che gli attribuisce un reddito).

In quest'ultimo caso, la norma dell'articolo 8, comma 3, così come modificata dalla legge di Bilancio, permette la somma algebrica di redditi e perdite prodotte nello stesso periodo: somma che avviene assumendo il 100% del reddito prodotto e non l'80 per cento.

Viene poi richiamata, applicabile anche ai soggetti Irpef, la disciplina inserita nell'**articolo 84, comma 3, del Tuir**, norma che dispone l'integrale utilizzo delle perdite generate nei primi tre esercizi dalla costituzione, che compensano il reddito prodotto successivamente senza limiti di tempo e fino a capienza totale dell'imponibile generato.

Una simile modifica richiede però un riferimento chiaro circa **la decorrenza**. Mentre la disposizione inserita nel comma 2 dell'articolo 7 del disegno di legge di Bilancio si limita ad affermare che le nuove regole entrano in vigore a far data dal periodo d'imposta successivo rispetto a quello in corso al 31 dicembre 2017: quindi, nella generalità dei casi, il periodo d'imposta 2018 sarà già interessato dalla nuova disposizione.

È evidente che ci si potrebbe trovare nella situazione di avere perdite pregresse rispetto al 2018 che avrebbero dovuto compensare al 100% il reddito d'impresa e non oltre il quinto periodo d'imposta successivo. Sul punto, tuttavia, va notato che nell'analoga situazione di qualche anno fa – cioè quando le società Ires cambiarono la disciplina delle perdite dal riporto quinquennale all'attuale scenario normativo – fu previsto dalla circolare 53/E/2011 (paragrafo 1.7) che le nuove regole fossero applicabili anche alle perdite pregresse che alla data di entrata in vigore della nuova norma fossero ancora utilizzabili.

Se questa interpretazione verrà confermata (e a oggi non vi sono motivi per pensare il contrario) si avrà che le perdite generate dal 2014 entreranno nel nuovo regime di **riporto illimitato nel tempo** e compensazione nel limite dell'80% del reddito prodotto successivamente.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

I casi pratici

Le questioni aperte e le possibili soluzioni

	LA QUESTIONE	LA SOLUZIONE
Perdite 2018	Mario Rossi impresa individuale in ordinaria produce nel 2018 una perdita di 50.000 €, e partecipa a una Snc che invece gli attribuisce un utile di 40.000 €. Nel 2019 produrrà un reddito di 30.000 €: come avverrà la gestione delle perdite?	La perdita 2018 compensa interamente il reddito dello stesso esercizio: il 2018 si chiude con una perdita riportata a nuovo di 10.000 €. Nel 2019 si assume l'80% del reddito prodotto (24.000 €), in cui si compensa la perdita di 10.000 €. Quindi nel 2019 si avrà un reddito tassabile pari a 20.000 €.
Perdite 2017	Bianchi Snc, in regime semplificato, ha generato nel 2017 una perdita di 100.000 € non compensata. Nel 2018 e nel 2019 non produce reddito, mentre nel 2020 produrrà un reddito per 50.000 €. Potrà essere utilizzata la perdita del 2017 non compensata ?	Secondo le nuove regole previste dal Ddl di Bilancio, l'eccedenza 2017 (100.000 €) può abbattere il redito prodotto nel 2020, nel limite del 60%, quindi entro 35.000 €. Nel 2020 si avrà un reddito tassabile per 15.000 €, e la perdita ulteriormente eccedente (65.000 €) sarà azzerata per sempre.
Perdita eccedente 2018	Luigi Neri, impresa individuale in semplificata, nel 2018 genera una perdita d'impresa per 40.000 €. Nel 2019 avrà un reddito d'impresa di 30.000 €, e nel 2020 un reddito di 10.000 €: come agisce il riporto a nuovo delle perdite?	La perdita 2018 può abbattere il 40% del reddito 2019: l'imponibile cala di 12.000 € e il reddito dichiarato diventa pari a 28.000 €. Nel 2020 l'abbattimento avviene al 60% del reddito (8.000 €) e si dichiarano 4.000 €. La quota non utilizzata della perdita 2018 (22.000 €) viene riportata a nuovo.
Perdite pregresse	Gialli Snc , da sempre in contabilità ordinaria, ha perdite prodotte dal 2014 in poi, pari a 100.000 €, riportate a nuovo. Nel 2018 viene generato un utile pari a 50.000 €: come avviene la compensazione ?	La perdite pregresse e non prescritte nel 2018 (cioè quelle prodotte dal 2014) entrano nel nuovo regime di riporto illimitato nel tempo. Il reddito del 2018 è abbattuto all'80% (40.000 €) dalle perdite pregresse e l'eccedenza di perdite (60.000 €) viene riportata a nuovo senza limiti di tempo.

Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

IL PROBLEMA DEL MAGAZZINO

La relazione al Ddl dà più tempo per il recupero

Va chiarito come trattare il «rosso» formato nel 2017 se i ricavi sono post 2020

La modifica della disciplina delle perdite d'impresa per soggetti Irpef ha come evidente obiettivo fornire un rimedio a tutte le imprese che sono entrate nel 2017 nel regime dei semplificati di cassa, e hanno subito nel medesimo periodo d'imposta perdite fiscali rilevanti a causa dell'imputazione nei costi delle rimanenze finali 2016.

Tali perdite, data l'impossibilità del riporto a nuovo, sono state in molti casi vanificate e ora la disposizione del Ddl di Bilancio permette un parziale *repechage* delle stesse. Infatti, si prevede che le perdite del periodo d'imposta 2017, non compensate con altri redditi dello stesso periodo, possono risorgere per essere usate in compensazione con redditi (solo) d'impresa prodotti nel 2018 e 2019 (e in tal caso l'imputazione deve limitarsi al 40% del reddito prodotto) e nel 2020 (con imputazione fino al limite del 60% del reddito prodotto).

La norma non prevede altre compensazioni, il che lascia intendere che, se non sarà prodotto un reddito significativo entro il 2020, per le perdite generate nel 2017 non ci sarà più alcuna possibilità di compensazione, mentre dalla lettura della Relazione illustrativa sembra possibile un utilizzo anche dopo il 2020. Il punto, fondamentale, dovrà essere chiarito con precisione.

Facciamo un esempio: poniamo che una Snc abbia avuto rimanenze di immobili invenduti nel 2016 per 300mila euro, divenuti costi nel 2017 entrando nel regime semplificato, con una perdita generata nello stesso esercizio di 250mila euro, compensata solo per 50mila euro con altri redditi. L'eccedenza di perdita di 200mila euro è stata vanificata. Ora con la nuova disposizione essa risorge. Se gli immobili fossero ceduti nel 2020 generando un reddito di 400mila euro, si potrebbe utilizzare la perdita nel limite di 240mila (60% di 400mla), e quindi azzerarla completamente. Ma se così non accadrà, una prima tesi interpretativa è che la perdita eccedente del 2017 sia per sempre "perduta". Ciò in quanto è vero che sono previste nella nuova norma regole di utilizzo transitorio delle perdite negli esercizi 2018 e 2019 (che vanno dal 40% al 60% del reddito generato nei successivi esercizi 2019 e 2020) per poi approdare al tetto a regime pari all'80% del reddito dichiarato, ma tali regole si applicano a perdite generate già in vigenza (2018) del nuovo assetto normativo previsto dal Ddl di Bilancio. Viceversa, per le perdite 2017 non si applicano le nuove regole (decorrenti dal 2018), ma solo la disposizione che prevede il ripescaggio; e tale disposizione nulla dice per le eventuali compensazioni post 2020, che pertanto potrebbero ritenersi non eseguibili. La Relazione illustrativa, però, afferma che «in base alla disciplina transitoria sopra richiamata, in sostanza, l'utilizzo delle perdite del 2017, 2018 e 2019 avviene entro percentuali di reddito (40% dei redditi maturati nel 2018 e 2019 e 60% del reddito maturato nel 2020) inferiori alla misura ordinaria dell'80% che opererà solo a decorrere dai redditi maturati per il periodo d'imposta 2021». Ciò lascerebbe intendere che la compensazione dell'eccedenza delle perdite del 2017 potrà essere eseguita anche dopo il 2020. Per avere una risposta definitiva, occorre ora attendere la conclusione dell'iter parlamentare.

Peso:10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

Notifica solo via Pec se la firma è digitale

PROCESSO TRIBUTARIO

Il mezzo di consegna garantisce autenticità e provenienza dell'avviso

Marco Ligrani

L'apposizione della firma digitale agli avvisi di accertamento notificati prima del 27 gennaio 2018 è causa di nullità dell'atto per difetto di sottoscrizione. In questi casi è ammessa la sola notifica a mezzo Pec, stante la natura digitale del documento. Con questa motivazione due diverse commissioni abruzzesi hanno accolto i ricorsi dei contribuenti.

Il difetto di sottoscrizione

Gli interessati preliminarmente avevano contestato proprio la validità della firma digitale per violazione dell'articolo 2 del Dlgs 82/2005, cioé il Codice dell'amministrazione digitale (Cad) vigente ratione temporis. Nella prima sentenza, la Ctp di Pescara 596/1/2018 (presidente Albano e relatore Tolloso) innanzitutto ha affermato che l'invalidità di un atto a formazione progressiva, qual è quello tributario, può riguardare non solo il merito del rapporto, ma anche gli aspetti di tipo procedurale. Tra questi, rientra – a pieno titolo – il difetto di sottoscrizione previsto dall'articolo 42 del Dpr 600/73 che, nella sua accezione più moderna, dev'essere valutato alla luce delle disposizioni del Cad.

Prima della modifica introdotta dal Dlgs 217/17, l'articolo 2, sesto comma, del Cad prevedeva che gli atti di controllo fiscale (dei quali gli avvisi di accertamento rappresentano la fase conclusiva) non potessero essere firmati digitalmente. In caso contrario, come evidenziato dalla Ctp pescarese, gli stessi risultano privi di sottoscrizione autografa e, per questo, nulli in base all'articolo 42 del Dpr 600/73.

Peraltro, i giudici hanno ricordato che l'articolo 15, settimo comma, del Dl 78/2009 consente la sostituzione della firma autografa, con l'indicazione del nominativo a mezzo stampa, per i soli accertamenti automatizzati. Come precisato dalla stessa agenzia delle Entrate (provvedimento del 2 novembre 2010), si tratta esclusivamente degli atti seriali, tra i quali non rientrano quelli derivanti da un'attività istruttoria vera e propria, conclusasi con l'emissione dell'apposito Pvc.

Infine, la Ctp ha sottolineato che gli atti, firmati digitalmente, notificati dopo il 1° luglio 2017, devono essere – comunque – notificati a mezzo Pec, ai sensi dell'articolo 7-quater del Dl 193/2016.

L'autenticità dell'atto

Sulla scorta delle stesse considerazioni, anche la Ctp di Chieti con la sentenza 340/3/2018 (presidente La Rana e relatore Pastorelli): il collegio ha accolto il ricorso di un contribuente, annullando – in questo caso – l'avviso di accertamento Imu emesso da un Comune.

In particolare, i giudici teatini hanno ricordato che l'apposizione della firma digitale non consiste esclusivamente nell'indicazione del nome e cognome del sottoscrittore, ma presuppone la creazione di un sistema di chiavi, che garantiscono l'autenticità e la provenienza dell'atto.

Per questo, solo la combinazione tra la firma digitale e la notifica a mezzo Pec, per gli atti notificati a decorrere dal 1° luglio 2017, consentono il rispetto della procedura informatica e, pertanto, soddisfano l'obbligo di sottoscrizione imposto dalla normativa sull'accertamento. In particolare, hanno ricordato i giudici, la sottoscrizione del funzionario rappresenta la cerniera tra la volontà della persona fisica e quella dell'ente impositore, cui la volontà viene imputata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

App, sito o gestionale per la e-fattura

Nella scelta della soluzione più adatta a gestire la fattura elettronica, professionisti e imprese non devono solo farsi guidare dalla necessità di arrivare preparati al 1° gennaio 2019, ma devono anche pensare alla fruibilità di ulteriori servizi integrati che oggi non sono in grado di implementare, ma che domani (tra il 2019 e il 2020) costituiranno il vero vantaggio della rivoluzione organizzativa.

In quest'ottica, il mercato oggi offre essenzialmente tre proposte:

una soluzione semplificata, che si realizza con un servizio fruibile tramite un'applicazione web;

una soluzione integrata, che si basa sulla condivisione di piattaforme che girano intorno a specifici gestionali;

una soluzione personalizzata, che utilizza provider esterni alle imprese i quali - sfruttando gli output della contabilità meccanizzata - gestiscono il dato e trasmettono o ricevono le fatture elettroniche.

Soluzioni che comunque devono rispettare (sia dal lato pubblico che privato) i principi richiamati in modo perentorio dal Garante della privacy nel provvedimento del 15 novembre scorso nei confronti delle Entrate (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso).

Servizi web utilizzati tramite App

Le associazioni di categoria, le camere di commercio e l'agenzia delle Entrate hanno messo a disposizione delle app o dei servizi web per piccoli operatori che trattano un numero limitato di fatture e che sono soliti redigere le fatture utilizzando sistemi di videoscrittura ovvero modelli di carta prestampata.

L'Agenzia per tali contribuenti mette a disposizione gratuitamente per predisporre la fattura elettronica:

una procedura web utilizzabile accedendo al portale "Fatture e corrispettivi" della stessa Agenzia;

un'app per tablet e smartphone, denominata FatturAE scaricabile dagli store dei cellulari su sistemi Android e Apple;

un software scaricabile su Pc.

Mentre i primi due si utilizzano solo se si è connessi in rete, il terzo può essere fruito anche senza un collegamento in rete.

Il servizio ha una procedura guidata per la creazione del documento fattura e la generazione dello stesso in formato Xml e Pdf. Anche la trasmissione al sistema di interscambio (Sdi) può avvenire utilizzando la app FatturAE. Chiusa la trasmissione l'operatore riceve un messaggio di consegna del file e può conservare la fattura presso l'Agenzia sottoscrivendo un contratto di servizi.

Servizi integrati

I principali gestionali in commercio offrono alle imprese più strutturate e ai professionisti - per sé e per i propri clienti - delle piattaforme condivise che consentono l'acquisizione del dato direttamente dal gestionale, la creazione del formato Xml e, cosa più importante, un colloquio diretto e sicuro con il Sistema di interscambio delle Entrate.

Queste piattaforme sono aperte e di solito danno la possibilità di fruire nel tempo di ulteriori servizi collegati a quello di creazione e gestione della fattura elettronica. Sono soluzioni utili per gli studi professionali e le associazioni di categoria che gestiscono la contabilità dei clienti, perché permettono di creare veri e propri hub intorno ai quali gestire in modo integrato altri servizi. Oltre alla gestione delle fatture si occupano della trasmissione del file e della gestione degli esiti. Molti di queste piattaforme o direttamente o indirettamente offrono anche un servizio di conservazione.

Soluzione personalizzata

Le grandi imprese o i gruppi più strutturati, basati su propri sistemi globali e autonomi, gestiscono la fattura elettronica attraverso dei provider dedicati che mettono a punto un servizio su misura del cliente.

In queste situazioni il provider qualificato si collega direttamente ai sistemi del cliente e sfruttando la struttura operativa e gestionale del cliente riceve un flusso di dati che converte in Xml e li trasmette al Sdi. La soluzione provvede a gestire e conservare gli esiti che lo Sdi di volta in volta invia al fornitore e al cliente. Gestisce un articolato meccanismo di allarmi e conserva a norma i documenti.

Come affrontare la scelta

La scelta che deve essere fatta tenendo conto della struttura dell'operatore economico, del volume delle fatture trattate e dell'attitudine tecnologica di ciascun soggetto. Con una visione al 1° gennaio 2019 è utile e necessario cercare soluzioni fattibili nel breve termine che consentano una certa flessibilità.

Nel contempo, però, vanno verificati anche tutti i servizi ulteriori che possono essere abbinati alla mera fatturazione (da quelli fiscali, come le dichiarazioni reddituali, a quelli economico-gestionali, come il controllo di gestione o il la possibilità di agire come centrali d'acquisto da parte delle associazioni di categoria).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di
Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

SOLUZIONI DA ADEGUARE

Il sistema informatico globale non sempre fornisce dati «pronti»

La trasformazione nel formato Xml può presentare difficoltà

La fattura elettronica per essere tale deve essere inviata al sistema d'interscambio dell'agenzia delle Entrate in un formato Xml strutturato secondo determinate specifiche tecniche. Questo formato avrà a breve una evoluzione e abbraccerà dal 18 novembre 2019 il nuovo formato unico di fattura elettronica europea creato e approvato dal Cen (Comitato europeo di normalizzazione). Ovviamente la sua piena implementazione da parte di tutte le imprese porterebbe tra fornitore e cliente a una completa integrazione dei sistemi, con vantaggi enormi sia in termini di elaborazione, sia di gestione dell'informazione.

Attualmente però, il tempo che manca all'appuntamento del 1° gennaio ci impone di adeguare i nostri sistemi a essere strutturati per trasformare il dato proveniente dal sistema contabile nel formato Xml, per popolare tutti i campi di natura obbligatoria previsti dagli articoli 21 e 21-bis del Dpr 633/72, ovvero per inserire nel formato tutte le ulteriori richieste che nel tempo, per legge, dobbiamo ritrovare nella fattura. La trasformazione in Xml dei dati provenienti dai sistemi informatici può non essere un'operazione facile e realizzabile in tempi brevi, specialmente se il cliente non ha disposizione sistemi standard o l'accesso a tracciati strutturati nativi. In particolare, queste difficoltà colpiscono maggiormente chi usa sistemi informatici globali (come Sap, Microsoft e Oracle). In questi sistemi molto spesso:

- i tracciati disponibili (ad esempio Idoc di Sap) non sono di fatto standard;
- alcuni dati fiscali obbligatori vanno addirittura creati: ad esempio il file Idoc di Sap non contiene il valore dell'imponibile diviso per aliquota Iva.

A fronte di queste difficoltà la logica più sensata, a fine anno e con molte aziende ancora indecise, è quella di:

- scorporare i dati minimi obbligatori per preservare l'adempimento semplificando quindi il procedimento di set-up;
- inglobare la fattura analogica in formato Pdf come allegato all'Xml, soluzione preferibile rispetto ad avere due canali paralleli (Sdi e invio email tradizionale di un documento fac-simile) con evidenti problemi di sincronizzazione;
- rimandare al 2019 il completamento del file Xml Sdi, potendo cogliere tutti i benefici dell'integrazione di processo.

Sul piano tecnologico e organizzativo, una soluzione potrebbe essere quella di produrre un file strutturato proposto da un intermediario, con il vantaggio di una sintassi semplificata per lo sviluppo informatico e un annullamento dei costi di aggiornamento e manutenzione, a carico dell'intermediario stesso. Nel caso di sistemi Sap, intercettare solo i campi minimi (ex articolo 21 del Dpr 633/72) per l'adempimento che sono relativamente più facili da reperire e allegare il file Pdf della fattura analogica a completamento delle informazioni necessarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

VERSO LA BOCCIATURA DELLA UE

Tria e l'ora dei mediatori

di **Ivo Caizzi**

L'Italia è pronta a dire no al bilancio dell'eurozona, e l'Europa è pronta a dire no alla Finanziaria di Roma e ad aprire una procedura di infrazione. La mediazione di Tria.

a pagina **2**

Primo piano | I conti pubblici

Tria al vertice dei 19 Paesi sul bilancio della zona euro L'Italia pronta a dire no

Il retroscena

di **Ivo Caizzi**

BRUXELLES Nell'Eurogruppo dei 19 ministri finanziari, in programma oggi a Bruxelles, è atteso il «no» dell'Italia alla proposta franco-tedesca di bilancio della zona euro, appena rilanciata dalla cancelliera Angela Merkel e dal presidente Emmanuel Macron nel loro incontro a Berlino. Fonti autorevoli del governo e diplomatiche hanno confermato al *Corriere* l'indisponibilità di Roma ad accettare soprattutto la parte che escluderebbe i Paesi con deficit o debito eccessivo dai fondi per investimenti, ricerca e innovazione. Questa clausola è stata interpretata anche come una ulteriore pressione anti Italia, dopo che il governo M5S-Lega si è visto contestare dalla Commissione europea il progetto di bilancio 2019 per il deficit al 2,4% del Pil considerato eccessivo. Dalla Farnesina hanno sollevato dubbi anche sulle contribuzioni nazionali.

«Con queste risorse vogliamo rafforzare la tenuta e la competitività dei Paesi e assicurare la stabilità dell'eurozona», ha dichiarato sul progetto di budget il ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz, auspicando un accordo nell'Eurogruppo, da completare nei dettagli nel prossimo 3 dicembre. Merkel e Macron hanno indicato — per la decisione finale — il Consiglio dei capi di Stato e di governo del 15 e 16 dicembre a Bruxelles.

Riserve erano attese da Paesi nordici, guidati da Olanda e Finlandia, che temono di dover sborsare più contributi poi destinati principalmente agli Stati mediterranei.

L'asse franco-tedesco li avrebbe rassicurati anche con il blocco dei fondi agli Stati non in regola con i vincoli Ue di bilancio. Ma questa clausola può ora far mancare il decisivo via libera del governo M5S-Lega. Già mercoledì prossimo l'Italia — se non concludesse un compromesso sulla manovra nell'Eurogruppo, dove sono invitati anche il presidente della Bce Mario Draghi e i commissari Ue Pierre Moscovici e Valdis Dombroskis — potrebbe subire una opinione negativa della Commissione europea, presupposto per una procedura d'infrazione per deficit eccessivo a causa del mancato contenimento del debito nel 2017. In pratica si avvierebbe verso la condizione che in futuro escluderebbe dai fondi della zona euro.

Sta al ministro dell'Economia Giovanni Tria spiegare le riserve italiane all'Eurogruppo. Può partire da lontano. La Germania, quando violò il patto di Stabilità, pretese ad-

Peso:1-2%,2-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

dirittura di cambiarlo. La Francia è stata in procedura per deficit eccessivo per 10 anni. Tanti altri Paesi della zona euro sono finiti nella stessa condizione, negoziando poi sempre una soluzione morbida con Bruxelles. La Commissione europea si è invece dimostrata rigida con il governo «populista» M5S-Lega. Ora si aggiunge un budget con clausola anti Italia.

Ma l'obiettivo franco-tedesco di far passare il bilancio della zona euro potrebbe anche aiutare Tria a negoziare un compromesso complessivo, che includa la manovra 2019. Francia, Germania, Spagna e Portogallo sosterrebbero il dialogo per comporre lo scontro con Bruxelles, se da Roma arrivassero concessioni. L'Eurogruppo è da sempre segreto, proprio per negoziarci anche i patti più inconfessabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le condizioni
Il budget escluderebbe i governi con deficit eccessivo dai fondi per ricerca e investimenti

Le tappe

1 Dalla commissione alla Camera

Il 6 novembre scorso è iniziato in commissione Bilancio alla Camera l'esame della manovra. Tra il 29 e il 30 novembre il testo è atteso nell'aula della Camera per il primo via libera

2 L'Europa e il parere della Commissione

Il 21 novembre la Commissione europea dovrà pubblicare il parere definitivo sulla nostra legge di Bilancio e, nel caso, avviare la procedura di infrazione

3 Il sì definitivo entro fine anno

Approvata dalla Camera, la manovra arriva prima in commissione Bilancio al Senato e poi nell'aula di Palazzo Madama per la seconda lettura: deve essere approvata entro il 31 dicembre

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

Primo piano | I conti pubblici

Tagli se si supera il 2,4% di deficit Ma la trattativa con l'Ue è congelata

Il Tesoro monitorerà anche pensioni e reddito. Mercoledì la bocciatura della manovra in Commissione

ROMA Al momento non c'è alcuna trattativa fra il governo italiano e la Commissione europea sulla manovra economica. Il clima si è deteriorato. Ed una eventuale riapertura del dialogo è rinviata a dopo che la Commissione, mercoledì, avrà espresso il suo giudizio definitivo sul disegno di legge di Bilancio dell'Italia. La Commissione confermerà la bocciatura della manovra presentata dal governo Conte, ponendo così le premesse per l'avvio della «procedura d'infrazione» per violazione della regola del debito. Che tuttavia la Commissione dovrebbe formalmente proporre solo dopo che il disegno di legge di Bilancio sarà stato approvato (entro il 31 dicembre 2018) da Camera e Senato. Anche se non è escluso che mercoledì Bruxelles lanci un *warning*, un avvertimento cioè al nostro Paese, preannunciando appunto l'apertura a gennaio della procedura (c'è una riunione dell'Ecofin il 22 gennaio che potrebbe approvare la decisione) nel caso la manovra non cambi durante l'esame in Parlamento. C'è quindi ancora un mese per evitare che la situazione precipiti.

Ma quali concessioni potrebbe fare l'esecutivo Conte? Il vicepremier Di Maio, ieri nell'intervista al *Corriere*, ha prospettato «clausole di salvaguardia che mettano al riparo dallo sforamento del deficit» del 2,4% del Pil nel 2019 e ha ricordato i passi già fatti, con i documenti inviati al ministro dell'Economia, Giovanni Tria, a Bruxelles il 13 novembre: privatizzazioni del patrimonio pubblico del valore di un punto di Pil all'anno, circa 17 miliardi, il che farebbe scendere più rapidamente il debito pubblico che, sempre in rapporto al Pil, passerebbe così dal 131,2% del 2017 al 126% nel 2021. I collaboratori di Tria, confermano che il 2,4% è invalicabile e che per garantire questo tetto il monitoraggio sulla spesa sarà costante e su tutte le voci, compresi il reddito di cittadinanza e quota 100 sulle pensioni. Ma Bruxelles ritiene insufficienti questi passi perché è l'impianto stesso della manovra, secondo la Commissione, che non sta in piedi, poggiando su stime di crescita non credibili, ancora di più dopo i dati sul Pil tedesco che, nel terzo trimestre di quest'anno, è risultato in calo dello 0,2%, il primo dopo tre anni e mezzo di crescita.

Ma al di là della distanza tecnica che separa la posizione italiana da quella della Commissione, ce n'è una politica senza precedenti, che rischia di rendere impossibile il compromesso. Il clima è stato avvelenato dagli scambi di accuse tra Roma e Bruxelles, con attacchi da entrambe le parti, anche di tipo personale fra il presidente della Commissione, singoli commissari e i due vicepremier Salvini e Di Maio. E le offerte di dialogo degli ultimi giorni avanzate dall'Italia appaiono tardive. Come il tentativo del premier Conte di avocare a sé la trattativa, tanto che non si parla più dell'incontro con il presidente della Commissione Juncker, annunciato da Conte.

Mercoledì, dopo la conferma della bocciatura della manovra, la palla tornerà nella metà campo italiana e la squadra di governo dovrà decidere se mantenere la linea attuale andando così incontro alla procedura d'infrazione, negativa sotto tutti i punti di vista (rischio sui mercati; richiesta di manovra aggiuntiva da parte della Ue; pericolo di sanzioni) oppure se correggere la manovra, intervenendo in particolare sulle due misure che più allarmano Bruxelles, cioè il reddito di cittadinanza e quota 100 sulle pensioni, i cui provvedimenti di legge non sono stati ancora presentati dal governo.

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha più volte detto che uno spread sui livelli attuali (300 punti base in più di interesse sui Btp rispetto ai Bund tedeschi) non è sostenibile a lungo. L'impressione è che dopo mercoledì sarà l'ora dei mediatori con Bruxelles: dallo stesso Tria al ministro degli Esteri Moavero (entrambi avrebbero voluto un deficit non oltre il 2%) al sottosegretario Giorgetti. Salvini e Di Maio permettendo.

Enrico Marro

I mediatori
Dopo il verdetto sarà l'ora dei mediatori: da Tria a Moavero, fino a Giorgetti

Peso:59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Al simulatore Luigi Di Maio, 32 anni, ieri allo stabilimento Leonardo di Sesto Calende

«Per me e Matteo è meglio stare tranquilli L'Ue? Pronti a più tagli ma le riforme restano»

Al «Corriere» L'intervista al vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, leader del Movimento 5 Stelle, pubblicata ieri

Peso:59%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

Primo piano

La maggioranza

Dai rifiuti ai contraccettivi, tensioni nel governo

Salta la proposta M5S sui preservativi ai migranti: Carroccio contro. Il leghista Siri: il contratto va rimodulato

ROMA I preservativi gratis nel contratto non sono contemplati. Così come non c'è la costruzione di nuovi inceneritori in Campania. Sulla Tav, invece, si parla di «ridiscutere integralmente». Che vuol dire tutto e niente. Insomma, fare riferimento continuo, come fanno soprattutto i 5 Stelle, al contratto fondativo di governo, non basta più per dirimere le controversie, che ogni giorno si moltiplicano in settori restati volutamente ambigui o non toccati dal testo. Anche per questo c'è chi, come il sottosegretario leghista Armando Siri non esclude affatto la necessità di un «tagliando» al contratto di governo: «Serve un nuovo patto. Il contratto va rimodulato, riscritto in alcune parti. Non ora, perché prima c'è da portare a casa la manovra, ma va fatto».

Non è detto che riscrivere le regole sia davvero risolutivo. Perché l'impressione è che i due partner di governo abbiano deciso di farsi i dispetti, per tattica contingente (portare a casa il più possibile) o per strategia a medio-lungo termine (separarsi non consensualmente). Se oggi si potrebbe temporaneamente chiudere il capitolo inceneritori, altri fronti si aprono. Quello, già battuto, di Silvio Berlusconi, che nei giorni scorsi ha preso un caffè con il leader della Lega. Luigi Di Maio ha spiegato al *Corriere*: «Finché Salvini non mi chiede nulla per Berlusconi, le cose andranno bene». E il leader della Lega replica, secco: «Non ho niente da chiedere per Berlusconi».

Salvini ostenta ottimismo, anche se non lascia cadere affatto la questione termovalorizzatori: «All'estero sono sicuri: hanno persino piste da sci e musei». E se Di Maio spiega al *Corriere* che «il tema non sussiste, non è nel contratto», Danilo Toninelli ritira per la giacchetta il totem contratto: «Prevede la chiusura degli inceneritori». E sarebbe questo il piano B dei 5 Stelle, come dimostra anche un post di Gianluigi Paragone di qualche giorno fa: come ritorsione, se Salvini insistesse sul punto, si chiederebbe la chiusura anche degli inceneritori esistenti.

Nel frattempo si apre una questione sui profilattici. Succede infatti che una manina dei 5 Stelle presenti un emendamento che prevede preservativi gratis per chi è sotto i 26 anni, includendo richiedenti asilo e migranti beneficiari di protezione internazionale. Troppo, per l'etica sovranista dei leghisti. E così il capogruppo M5S Francesco D'Uva è costretto ad annunciare, con imbarazzo, il ritiro dell'emendamento. Perché? «Non c'è accordo sulla Lega». La proposta era stata presentata dalla dem Giuditta Pini: bocciata e ripresentata dai 5 Stelle. Ma non piace alla destra di governo e di para governo. Come Giorgia Meloni, che parla di «proposta choc».

Alessandro Trocino

I paletti di Di Maio sulle aperture a Berlusconi? Per lui non ho nulla da chiedere

Matteo Salvini

L'assaggio Il ministro dell'Interno Matteo Salvini, 45 anni, ieri a Vivite, il festival del vino cooperativo a Milano *(LaPresse)*

Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Pd, Minniti in campo si smarca da Renzi e archivia D'Alema «Noi molto distanti»

L'endorsement di Calenda per l'ex ministro: «È una persona di livello, io lo sosterrò»

ROMA È il giorno dell'ufficialità della candidatura di Marco Minniti al congresso del Partito democratico. Dopo settimane a tergiversare, ospite di Lucia Annunziata a *In mezz'ora in più*, l'ex ministro dell'Interno indossa per la prima volta l'abito del candidato alla segreteria. Una decisione sofferta almeno a sentire Minniti, il quale ha rivelato alcune perplessità da parte della moglie e delle due figlie: «La mia famiglia ha una piccola resistenza sull'idea che io abbia deciso di candidarmi». Fatta questa premessa, l'ex ministro mette subito in chiaro che la sua discesa in campo è «autonoma». Guai infatti a parlare di profilo di stampo «renziano». Non a caso si smarca dall'ombra dell'ex premier sottolineando in più di un passaggio che «io sono Marco Minniti e penso di aver dimostrato in questi anni di aver una capacità di autonomia politica». Per fare il paio con questa affermazione esclude poi l'ipotesi, che era circolata nei giorni scorsi, di un ticket con Teresa Bellanova: «È una brava parlamentare che ha fatto benissimo la sua azione di governo, ma il ticket non è all'ordine del giorno». Quanto ai fedelissimi di Renzi, l'ex titolare del dicastero dell'Interno lascia libertà di scelta: «Saranno loro a decidere, noi dobbiamo fare un congresso per parlare al Paese». Anche perché, insiste, «un congresso ripiegato su sé stesso, in cui si tiene a segnare la distanza tra una personalità, è sconfitto in partenza: dobbiamo parlare di politica, non di persone». Se da un lato ha voluto evidenziare la sua autonomia dall'ex segretario Renzi, dall'altro Minniti ha colto l'occasione per scacciare l'altra ombra che aleggia intorno alla sua candidatura, vale a dire Massimo D'Alema, di cui Minniti, da sempre, è stato uno dei suoi delfini: «Con D'Alema c'è una larghissima distanza politica, se dentro questa distanza rimangono dei rapporti umani io lo considero un elemento di valore e non di disvalore». Nel suo primo giorno da candidato alla segreteria Minniti incassa il sostegno del costituzionalista, oggi deputato dem, Stefano Ceccanti, e il primo endorsement di peso da parte dell'ex ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, che con un tweet si è subito dichiarato entusiasta: «È una persona di livello, lo sosterrò». L'ex premier Paolo Gentiloni sostiene Zingaretti ma ha parole di apprezzamento per Minniti, che si augura un vincitore di congresso pienamente legittimato dalla base: «Se nessuno arriva al 51% sarà uno scacco per l'intero Pd. Se non lo raggiungerò io preferirei che lo facesse un altro». Intanto, il sindaco di Milano Giuseppe Sala chiede che il Pd faccia un'opposizione molto dura. Sullo sfondo la candidatura del segretario uscente Maurizio Martina che presto potrebbe sciogliere la riserva.

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La competizione e il 51%
«Smacco per il partito se nessun aspirante segretario arriva al 51% Spero di raggiungerlo io, altrimenti preferirei che ci riuscisse un altro»

Leadership, chi c'è in lizza

Partito Democratico

Sono sette i candidati per la segreteria del Pd. L'Assise nazionale del partito ha dato il via al congresso, ma ancora manca la data delle primarie

Francesco Boccia
Deputato, 50 anni, è un fedelissimo del governatore pugliese Michele Emiliano. Economista, è stato uno dei sostenitori di una intesa con il M5S

Cesare Damiano
Ex sindacalista ed ex ministro del Lavoro, 70 anni, alle ultime elezioni non è stato rieletto deputato. Si candida come esponente della sinistra

Dario Corallo
Laureato in filosofia, 30 anni, è stato dirigente dei Giovani democratici. Ha detto: «I dirigenti di questo Pd devono andare tutti a casa»

Matteo Richetti
Senatore, 44 anni, è stato a fianco di Renzi per la «rottamazione». Poi la sua strada si è separata dall'ex premier per forti divergenze

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Il congresso dem

Pd, i tre big a caccia di alleati Minniti: guai se nessuno al 51%

Dai fedelissimi di Zingaretti dubbi sui sindaci con l'ex ministro dell'Interno: "E la lista?"

GIOVANNA VITALE, ROMA

Ora che i candidati sono (quasi) tutti in campo, è partita la corsa a ingrossare le truppe per vincere la segreteria del Pd. Obiettivo: superare la fatidica soglia del 51% alle primarie per scongiurare ciò che finora non è mai accaduto. Ovvero, eleggere il nuovo leader non già nei gazebo, bensì alla successiva assemblea dei delegati. Che in teoria, grazie all'accordo fra correnti, potrebbe persino sovvertire il voto popolare e insediare alla guida il secondo o il terzo classificato, anziché quello preferito da simpatizzanti ed elettori.

Una beffa figlia dell'unica novità del congresso in procinto di aprirsi: fra i sette candidati alla successione, i tre più accreditati alla sfida finale – Nicola Zingaretti, Marco Minniti e Maurizio Martina – hanno tutti un peso specifico tale da rendere impossibile qualsiasi pronostico. Salvo uno: ottenere la maggioranza assoluta alle primarie sarà difficilissimo. Ecco perché, mai come stavolta, gli eserciti rischiano di essere determinanti. Capire da che parte stanno "i signori delle tessere", quelli in grado di portare il maggior numero di delegati nell'assemblea nazionale dove potrebbe decidersi la partita, è tutto fuorché un esercizio di stile.

Non è un mistero che la gara ad accaparrarsi i "grandi elettori" sia già iniziata da tempo. La falange più nutrita è senz'altro quella dell'ex inquilino del Viminale, che può contare su quasi tutti i big renziani, a cominciare dall'ex segretario-premier, fino all'anno scorso "padrone" indiscusso del partito e perciò in grado di controllare una buona metà degli iscritti. Dietro a Renzi, i ministri del suo governo si sono schierati quasi tutti con Minniti: Boschi, Lotti, Fedeli, Padoan e la new entry Carlo Calenda fresco di *endorsement* («Marco è una persona di livello. Lo sosterrò. È stato un collega prezioso che si è sobbarcato un carico difficile»). Fra la settantina di parlamentari che lo hanno scelto (da Ascani a Fiano, Morani e Nobili), c'è anche il tesoriere Bonifazi; fra gli amministratori il governatore della Campania Vincenzo De Luca e una pletora di primi cittadini fra cui quello di Bari, Reggio Calabria, Bergamo, Pescara. Anche se, fanno notare gli avversari, l'annunciato elenco di 551 sindaci firmatari dell'appello a suo favore non è stato pubblicato da nessuna parte, mentre quelli resi noti sono soprattutto campani, vicini al *main sponsor* De Luca.

Chi invece punta più sulle primarie anziché sui sostenitori blasonati è Nicola Zingaretti. Il quale ha già fatto stampare una serie di locandine per spingere il voto nei gazebo dove si sente più forte rispetto alla consultazione nei circoli, condizionati dai capicorrente. Ciò non toglie che anche lui abbia supporter illustri: l'ex premier Paolo Gentiloni, gli ex ministri Orlando e Franceschini (in funzione anti-renziana), l'ex sottosegretaria De Micheli. Ancora, il governatore delle Marche Ceriscioli, la vicepresidente dell'Emilia Elisabetta Gualmini, 200 sindaci tra cui quelli di Bologna, Caserta, Ravenna, Lucca.

Più ristretto il perimetro di Martina, che ha sostanzialmente due "grandi elettori": l'ex ministro Graziano Delrio e il presidente del partito Matteo Orfini (altro grande controllore di tessere, soprattutto a Roma).

Una mappatura ancora in evoluzione. Alla finestra, in attesa di prendere una posizione, restano in tanti: dall'ex ministra Madia all'ex governatrice del Friuli Serracchiani, passando per Gianni Cuperlo, indeciso tra Zingaretti e Martina. Mentre il sindaco di Milano Sala ha deciso di non schierarsi, come – per il momento – i governatori Bonaccini e Chiamparino.

Una partita apertissima, che corre però un rischio serio: le primarie potrebbero trsformarsi in una beffa. Da scongiurare a ogni costo. Lo dice chiaro Minniti in tv: «Vorrei che qualcuno arrivasse al 51%, altrimenti sarà uno scacco per l'intero Pd».

Peso:67%

Il ritaglio documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:19/11/18
Estratto da pag.:10
Foglio:2/2

Le frasi-simbolo e i sostenitori dei contendenti

Nicola Zingaretti

Per salvare l'Italia dobbiamo cambiare strada. Non può farlo un leader da solo, ma un popolo che si rimette in cammino

Da Gentiloni a Franceschini
I sostenitori più in vista di Zingaretti sono l'ex premier Gentiloni, l'ex ministro (nonché per un breve periodo segretario del Pd) Franceschini e l'ex Guardasigilli Orlando. Al fianco del governatore del Lazio si è già schierata, fuori dal Pd, anche una parte significativa del mondo cattolico che fa riferimento alla Comunità di Sant'Egidio e ha dato vita a Demos

Marco Minniti

Basta aristocrazia, la mia sinistra dovrà stare vicino ai deboli. Rabbia e paura: a questi due sentimenti bisogna rispondere, non ignorarli

Dai renziani a Calenda
Benché abbia subito precisato di "non essere il candidato dei renziani", la candidatura di Minniti è sostenuta da quasi tutti i big dell'area che fa capo all'ex segretario-premier: Boschi, Lotti, Bonifazi e una settantina di parlamentari. Con lui anche i sindaci Nardella e Gori. Tra gli ultimi endorsement, quelli del governatore campano De Luca e dell'ex ministro Calenda

Maurizio Martina

Mettiamo in campo insieme una nuova stagione di unità. Serve un'Europa più sociale, che protegga e promuova i cittadini

Da Delrio a Orfini
L'ex segretario Martina ha preannunciato la sua scelta di candidarsi parlando di una candidatura "di squadra". Per lui, tra i big del Pd, si sono schierati l'ex ministro Delrio e il presidente del partito Orfini. L'obiettivo di Martina è mettere assieme una "carovana" di quarantenni per sottolineare il bisogno di rinnovamento del partito

Peso:67%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.